

Crociate

Una parola a doppio taglio

LUCA KOCCI INTERVISTA DANIELE MENOZZI

Le Crociate per liberare la Terrasanta si concludono nel 1270. Poi però la «crociata», da «istituzione storica» (appunto le spedizioni militari dei secoli XI-XIII) diventa «ideologia» e attraversa gli ultimi due secoli e mezzo di storia. In virtù della propria potenza evocativa, la parola viene sottratta all'esclusiva religiosa e utilizzata per sacralizzare guerre – dai conflitti mondiali alla «guerra preventiva» di Bush – e battaglie politico-sociali, contro la cristianizzazione della società moderna o contro il comunismo: non a caso lo scudocrociato è stato il simbolo della Dc. Con il consenso o il silenzio-assenso di molti pontefici che, pur non bandendo, cioè non lanciando, nessuna nuova crociata militare, lasciano fare, camminando in equilibrio sul filo dell'ambiguità.

A delinare questo itinerario è Daniele Menozzi, professore emerito di storia contemporanea alla Normale di Pisa, in *«Crociata». Storia di un'ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio* (Carocci, pp. 234, euro 23). *Adista* lo ha intervistato.

Professor Menozzi, come e perché è avvenuta la «risemantizzazione» del termine «crociata», da evento storico a «ideologia»?

In seguito ai processi di secolarizzazione, il papato – che si proclama unica autorità depositaria della facoltà di bandire la crociata militare – ha colto che poteva mettere in campo questo strumento di intervento nella storia solo se negoziava il consenso di un ormai autonomo potere civile. In mancanza di esiti

positivi, ha fatto ricorso al valore sacrale, al mito eroizzante e alla forza mobilitante legati alla memoria delle spedizioni medievali in Terrasanta per sollecitare i fedeli a conseguire gli obiettivi cui di volta in volta mirava sul piano spirituale, missionario, sociale e politico.

Eppure, dal punto di vista strettamente militare, le Crociate sono state un fallimento. Perché allora un termine che in fondo evoca una sconfitta – perlomeno da parte cristiana e occidentale – ha mantenuto una sua forza?

Il contenuto semantico della parola crociata – che è estranea al linguaggio delle prime spedizioni militari in Terrasanta – si deve ad un'operazione compiuta dalla curia romana nel corso del Quattrocento. Il papato, per unificare sotto la sua guida i sovrani cristiani nelle lotte politiche e militari che intende condurre, identifica ogni impresa condotta sotto l'egida di Roma come una crociata. In tal modo trasferisce sugli obiettivi cui mira il valore sacrale in precedenza attribuito alla liberazione del Santo Sepolcro. Questo trasferimento di sacralità spiega le ragioni per cui la crociata diventa un efficace strumento cui la politica ecclesiastica della Santa Sede ricorre, almeno fino a Pio XII, nelle più diverse circostanze. Rievoca uno scontro in cui i sacrifici, anche se apparentemente perdenti, hanno un valore salvifico.

Il termine "crociata" nasce dunque in ambito ecclesiastico e viene impiegato a sostegno degli obiettivi politici dell'autorità religiosa; ma nel tempo viene utilizzato an-

che da attori laici per battaglie estranee alla religione: come e perché avviene questo processo?

L'ampia utilizzazione papale ha facilitato la circolazione nel linguaggio comune del termine con un'accezione positiva. I movimenti laici della modernità politica hanno così attinto al vocabolario della crociata: la ridefinizione degli obiettivi per cui il termine era impiegato ne lasciava intatta tutta la forza evocativa e mobilitante nella mentalità comune. L'implicito richiamo alla giustificazione della violenza non costituiva del resto un problema nella loro cultura politica.

Nel corso del lungo itinerario che viene tracciato nel libro, si evidenziano alcune contraddizioni rispetto all'uso, soprattutto in ambito militare: al tempo della Rivoluzione francese, usano il termine crociata sia i rivoluzionari (poco) che i controrivoluzionari; nel 1848 viene impiegato dai patrioti risorgimentali, nel 1870 dai difensori di Roma pontificia contro l'esercito del Regno d'Italia; durante la prima guerra mondiale sia dall'Intesa che dagli Imperi centrali; nella seconda guerra mondiale, prima da Hitler contro l'Urss di Stalin (Operazione Barba-rossa) e poi dagli Alleati (soprattutto Usa) contro i nazifascisti. Insomma è un termine buono per tutte le stagioni e per tutti gli schieramenti?

I processi di secolarizzazione dell'età contemporanea si accompagnano a coevi movimenti di sacralizzazione della politica. I fautori delle religioni politiche sostitutive del cristianesimo – in particolare i totalitarismi – operano a loro volta un trasferimento di sacralità, indirizzandola sugli immanenti principi fondativi delle loro ideologie (ad esempio, la nazione, la razza, la classe) allo scopo di assolutizzarli. Il ricorso al linguaggio della crociata, sedimentato nella memoria e nella coscienza collettiva delle terre cristiane come forma di sacralizzazione

della violenza, offre un facile terreno per sollecitare un'accoglienza di massa di tale transfert.

Dal punto di vista spirituale e ideologico, invece, si configura maggiormente con una accezione reazionaria e conservatrice: penso alle battaglie degli intransigenti contro il nemico della società moderna e all'anticomunismo...

Il papato si riserva la facoltà di bandire crociate militari quando lo ritenga opportuno. Pur senza un bando formale, riconosce che è lecito ai fedeli ricorrere al linguaggio della crociata per rispondere a minacce giudicate mortali per la Chiesa: ad esempio nella battaglia per la sopravvivenza dello Stato pontificio negli anni Sessanta dell'Ottocento, nella guerra civile spagnola del 1936, nella rivolta ungherese del 1956. In tal modo la parola è diventata patrimonio degli ambienti reazionari che ritenevano di dover rispondere al distacco del mondo moderno dalla Chiesa in termini di cieca e radicale contrapposizione, anziché di ripensamento dei suoi errori.

I pontefici, a parte quelli medievali, hanno tuttavia mantenuto un atteggiamento molto ambiguo nei confronti dell'uso del termine: non hanno ufficialmente bandito crociate moderne, ma non hanno nemmeno scoraggiato l'uso del termine, soprattutto da parte degli ambienti reazionari e conservatori, in una sorta di «né aderire né sabotare». Come mai?

Dalla Rivoluzione francese a Pio XII il papato ha fondato il richiamo alla crociata su un giudizio storico fortemente positivo sulle spedizioni medievali. Il mito della cristianità medievale come modello ideale di società cristiana, in cui il papa dettava le regole fondamentali della convivenza civile a livello globale, ha giocato un ruolo importante nell'impedire a lungo una corretta valutazione di quelle vicende. Questo orien-

tamento ha costituito un'indiretta legittimazione per quelle correnti cattoliche che attribuivano ai loro specifici impegni politico-sociali lo stesso carattere totalizzante della liberazione del Santo Sepolcro. L'autorità ecclesiastica non poteva sconfessare queste forme di mobilitazione, dal momento che avevano fondamento nella sua stessa impostazione culturale.

C'è una frattura importante al tempo di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II: in questa fase si può dire che il termine scompare. E poi riappare con Giovanni Paolo II – che opera un «ripensamento incompiuto» – e con Benedetto XVI, che si mostra in maggiore sintonia con quegli ambienti tradizionalisti che non hanno mai abbandonato l'idea di crociata. Cosa accade?

Non è facile spiegare un'assenza. Si può supporre che nel momento in cui l'aggiornamento giovanneo e conciliare recupera come tratto essenziale del Vangelo il messaggio di pace, la sacralizzazione della violenza legata all'idea di crociata scompare dall'orizzonte politico-culturale del papato. Ma gli ultimi due decenni del XX secolo la reintroducono: il "ritorno di Dio" si manifesta anche sotto forma di una giustificazione religiosa della guerra tanto in ambito cristiano e cattolico che nelle altre religioni. Questo contesto spiega gli sforzi del papato di ripensare il ruolo della crociata. Si rigetta la guerra santa, per attestarsi sulla dottrina della guerra giusta. Ma il mancato inserimento delle crociate nella richiesta di perdono della chiesa al momento del giubileo del 2000, segna un arretramento che porterà i fautori della crociata antislamica a vedere in Benedetto XVI, pur forzandone in parte l'insegnamento, un appoggio alle loro tesi.

Francesco invece compie una scelta netta di ripudio della crociata, sia dal punto di vista storico – rispetto alle Crociate medievali –

sia ideologico: in che modo?

Bergoglio rompe con il passato sotto due profili. Da un lato, ricorda che l'assunzione del linguaggio della crociata, anche su piani diversi da quello militare, costituisce pur sempre una antievangelica legittimazione dello scontro come forma di relazione tra gli uomini. Dall'altro, rievoca l'incontro tra san Francesco e il sultano del 1219, nel pieno di una crociata, per mostrare che, anche ai tempi delle spedizioni militari in Terrasanta, esisteva ed era stata praticata una alternativa autenticamente evangelica ai rapporti tra religioni e popoli basati sulla violenza.

Ritiene che sia un punto di non ritorno, oppure il termine potrà tornare di attualità?

Come per tanti altri punti dell'insegnamento di Francesco, anche questo aspetto è affidato ai credenti: il futuro della crociata dipende dalla loro capacità di assimilare e mettere in pratica il salto di qualità che Bergoglio ha loro proposto su questo ingombrante retaggio della cultura cattolica. ●

